

Federica Papi

L'archivio di Maria Vittoria Brugnoli.

*Materiali biografici, bibliografici e un singolare ritrovamento:
le immagini fotografiche della collezione Contini Bonacossi*

L'aver intrapreso, insieme alla collega Monica Minati, una ricognizione e prima catalogazione del materiale contenuto nell'archivio di Maria Vittoria Brugnoli, donato dai nipoti al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo dopo la scomparsa della professoressa (9 luglio 2013), che – mi fa piacere ricordare – ebbi occasione di conoscere da studentessa seguendo il corso di «Museologia» nel suo ultimo anno di docenza, mi ha consentito di approfondire ed apprezzare le sue vicende biografiche e professionali ripercorrendo 'da vicino' le tappe della sua lunga e brillante carriera. Innanzitutto quella di studiosa.

Emozionante è stato rinvenire tutti i documenti che ne svelano il percorso formativo compiuto sotto l'egida dell'illustre medievista Pietro Toesca: la sua tesi di laurea su *Agostino di Duccio a Venezia e a Rimini* (a.a. 1937-1938), i tanti taccuini colmi di appunti presi durante i corsi di perfezionamento tenuti da Toesca tra il '39 e il '41, la tesina del II° anno di corso della Scuola di specializzazione intitolata *Andrea dell'Aquila, pittore e scultore* e quella del III° anno discussa nel 1945 su uno degli argomenti che diventerà uno dei suoi 'cavalli di battaglia': *Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio*¹.

Naturalmente la professoressa ha gelosamente conservato anche tutti i suoi scritti, dalle prime alle ultime stesure. Si tratta di manoscritti e dattiloscritti sui quali sono posti di sua mano note e appunti che ne rivelano l'*iter* concettuale. Spesso vi sono allegate anche le illustrazioni selezionate per la relativa pubblicazione destinata sovente al «Bollettino d'Arte», come più volte ricordato dai precedenti relatori e come si può facilmente

¹ Si veda *infra* la relazione di Francesco Petrucci.

ricavare dalla bibliografia raccolta in fondo al volume. Molti dei negativi di queste fotografie, a testimonianza dell'appartenenza della Brugnoli ad un'epoca che il progresso tecnologico ha ormai inesorabilmente cancellato, sono costituiti ancora da lastre fotografiche in vetro.

Consistente nel suo archivio, come è naturale che sia, è anche il materiale bibliografico relativo ai temi della Museografia e Museologia. Diverse cartelle contengono numerosi fascicoli delle riviste specializzate in questo settore disciplinare: dalla serie di «Museum», «Museum News», «Mouseion» «Museumskunde», alla collana diretta da Giorgio Castelfranco «Cataloghi dei musei e gallerie d'Italia» avviata nel 1953; in altre sono invece conservate tutte le dispense dei suoi corsi di Museologia tenuti nei vari anni accademici presso la Facoltà di Magistero, oggi in parte confluite, grazie al sostegno e alla preziosa collaborazione del professore Enzo Borsellino e della dottoressa Monica Minati, nel volume *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, ultimo grande impegno editoriale della Brugnoli².

Il volume, come sappiamo, si concentra sulla storia del collezionismo e si ferma al XVIII secolo, ma l'interesse della professoressa andava ben oltre il Settecento. La sua partecipazione al dibattito internazionale che si sviluppò nel XX secolo sul ruolo sociale, educativo, conservativo ed estetico del Museo, e quindi sulla museologia contemporanea, trova riscontro in appunti di sua mano allegati ad articoli raccolti sull'argomento e dalle numerose riproduzioni fotografiche che documentano allestimenti museali in uso in Italia, Europa e Stati Uniti agli inizi del Novecento. Tale materiale è stato da lei utilizzato per la dispensa redatta per il corso tenuto nell'anno accademico 1976-1977 che partendo dal *Museo nel XIX secolo* arriva fino agli *Esempi di musei "nuovi" sorti in America e in Europa nel corso dei primi decenni del '900*. A rileggerla verrebbe voglia di trasformarla in un secondo libro, postumo, destinato ad offrire agli studenti un significativo panorama sullo sviluppo del «Museo pubblico» negli ultimi due secoli.

Se ci si domanda quale fosse il parere della Brugnoli circa il 'compito del museo' la risposta sarebbe forse quella fornita nella dispensa da lei curata per il corso tenuto nell'anno accademico 1973-1974, dove si legge: «la funzione basilare di un museo è la conservazione delle opere d'arte: in tale funzione si riconosce addirittura una delle ragioni istitutive del museo».

² M.V. BRUGNOLI, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, a cura di E. Borsellino, Roma 2010.

Un'opinione che va senz'altro messa in rapporto con l'esperienza lavorativa che la Brugnoli ebbe modo di acquisire negli anni in cui lavorò per l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, in particolare con quella svolta presso la Soprintendenza alle Gallerie di Roma dove, in qualità di ispettore, si occupò sia dell'urgente riordino e riorganizzazione dei musei romani³, sia di assicurare al patrimonio artistico la necessaria tutela. Molte delle carte conservate nel suo archivio sono inerenti proprio ai diversi incarichi che ricoprì: dai progetti per i musei romani alle molteplici campagne di restauro da lei dirette sulle quali abbiamo rinvenuto in archivio perizie, relazioni e riproduzioni fotografiche che documentano le varie fasi d'intervento. Cito tra questo materiale, solo a titolo esemplificativo, il dossier relativo al restauro della cosiddetta *Madonna d'Acuto* (Fig. 1), intervento ritenuto da lei esemplare e spesso portato ad esempio nelle sue lezioni, e quello della *Madonna in trono col Bambino* (Fig. 2), due preziose sculture lignee



Fig. 1 – *Madonna col Bambino* (secc. XII-XIII), già Santa Maria in Acuto (Fiuggi), Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia

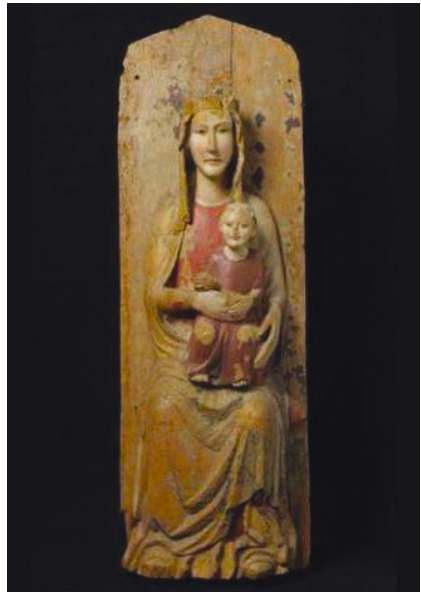


Fig. 2 – *Madonna in trono col Bambino* (sec. XIV), già Museo Artistico Industriale, Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia

³ Si veda, *infra*, l'intervento di Maria Giulia Barberini.

entrambe conservate nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia che, com'è noto, la Brugnoli diresse dal 1965 al 1973.

Rimanendo sul fronte ministeriale vorrei soffermarmi su un singolare ritrovamento avvenuto durante l'inventariazione dell'archivio, rinvenimento che permette di richiamare al rapporto di collaborazione e amicizia che si instaurò tra la professoressa e un altro illustre studioso della generazione a lei precedente. Se, infatti, Toesca è stato certamente il suo 'maestro' per la formazione di storica dell'arte, altrettanto fondamentale fu per lei la figura di Giorgio Castelfranco dal quale, immagino, sia derivata quella particolare attenzione verso la tutela del patrimonio artistico che sempre la contraddistinse.

Come è stato più volte ricordato, la Brugnoli iniziò a lavorare alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti nel 1948. Il suo primo incarico fu quello di segretaria di redazione del «Bollettino d'Arte» che, a partire da quell'anno, era diretto proprio da Castelfranco. Fu allora che tra i due iniziò quella proficua collaborazione e quel rapporto di stima intellettuale che li accompagnò per gran parte della successiva carriera. Per inciso vorrei ricordare che a quella data Castelfranco aveva da soli quattro anni ripreso servizio presso le Belle Arti in qualità di Soprintendente di prima classe. Nel 1938, infatti, in applicazione delle leggi razziali fasciste, era stato dapprima sospeso dai ruoli e allontanato da Firenze per la visita di Hitler, poi definitivamente dispensato dal servizio⁴. Fu riassunto il 1 gennaio del 1944 e, dopo la liberazione di Roma, destinato alla Soprintendenza alle Gallerie di Roma. Dal 2 ottobre 1946 gli venne affidato anche l'incarico di partecipare alla Missione italiana in Germania diretta da Rodolfo Siviero per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi. La statura morale di questo *Monument man* – così è stato definito Castelfranco nella mostra che gli è stata dedicata nei mesi scorsi a Firenze presso Casa Siviero⁵ – deve essere stata di grande esempio per la giovane Brugnoli che

⁴ Per le notizie relative ai servizi svolti e ai ruoli raggiunti da Giorgio Castelfranco (Venezia 1896-Roma 1978) nell'ambito dell'Amministrazione della Direzione Antichità e Belle Arti, oltre alla voce di P. NICITA MISIANI, *Giorgio Castelfranco*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell'arte (1901-1974)*, Bologna 2007, pp. 158-171, si veda la documentazione conservata presso ACS, MPI, AA.BB.AA, *Personale cessato al 1972 – Soprintendenti*, b. 8, *Giorgio Castelfranco*, che contiene i documenti ufficiali fino all'anno del pensionamento (1966).

⁵ *Giorgio Castelfranco un monument man poco conosciuto*, catalogo della mostra, a cura di A. Castellani, F. Cavarocchi, A. Cecconi, Ospedaletto (Pisa) 2015.

collaborò con lui alla ricostruzione post bellica del patrimonio artistico condotta, a partire dagli anni '50, dall'ufficio esportazione della Soprintendenza. A capo di quell'ufficio vi era Castelfranco – lo diresse dal 1951 al 1966 – il quale dirigeva contemporaneamente anche il Gabinetto Fotografico Nazionale (dal settembre 1958 al febbraio 1964). A riprova del rapporto di stima che li legò già in quegli anni è la presenza, assolutamente inaspettata, nell'archivio della Brugnoli di una scatola contenente un prezioso repertorio fotografico proveniente dal GFN – il timbro sul retro porta ancora l'indirizzo di via in Miranda, 6 – composto da circa 400 fotografie (formato 12x9 cm) raffiguranti dipinti, sculture, mobili e vari oggetti d'arte appartenuti alla collezione Contini Bonacossi, nome riportato sul dorso del contenitore. Questa scoperta mi è apparsa quasi come una sorta di 'dono', poiché capitava esattamente nel momento in cui stavo studiando la genesi di quella raccolta in relazione al restauro di due importanti opere conservate nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo provenienti dalla donazione che i coniugi Contini Bonacossi fecero a quel museo nel 1928⁶. La collezione Contini Bonacossi, relativamente alle sue ultime 'spinose' vicende, era inoltre l'argomento che mi accingevo a studiare per il Convegno organizzato dalla Sisca previsto per novembre 2015, dedicato alle «figure e protagonisti nel secondo dopoguerra»⁷.

Ma perché la Brugnoli era in possesso di tali fotografie? La spiegazione più probabile è che lei abbia collaborato 'silenziosamente' con Castelfranco nel complicato e burrascoso epilogo della vicenda Contini.

⁶ F. PAPI, *Vicende della collezione Contini Bonacossi dalla formazione alla donazione della "raccolta di quadri, mobili antichi e altri oggetti d'arte, destinati a ornare le sale di Castel Sant'Angelo in Roma" e una novità sul polittico degli Zavattari*, in *La Madonna di Luca Signorelli e il Compianto. Due restauri della collezione Contini Bonacossi nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo*, a cura di A. Mastroianni, Roma 2014, pp. 63-93. Sul tema segnalò anche il recente contributo di E. TOFFALI, *Alessandro Contini Bonacossi tra filatelia e commercio antiquario. Acquisti, vendite e contatti nei primi anni di attività mercantile (1913-1928)*, in «Gazzetta Antiquaria. Studi e ricerche», febbraio 2016 (consultabile *on line*), nel quale l'autrice riprende molti dei documenti da me già pubblicati dandogli in alcuni casi delle interpretazioni a mio avviso piuttosto discutibili e contraddittorie.

⁷ F. PAPI, *Giorgio Castelfranco e la salvaguardia nel secondo dopoguerra: la spinosa questione della donazione della collezione Contini Bonacossi a Firenze*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra* (Convegno del X anniversario della Sisca, Società Italiana di Storia della Critica d'Arte), Perugia 17-19 novembre 2015, i cui atti sono in corso di stampa.

In qualità di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, Castelfranco partecipò, infatti, ai lavori della commissione, presieduta da Mario Salmi, incaricata di condurre le difficili trattative con gli eredi Contini-Papi per la scelta delle opere che, in base alle disposizioni testamentarie di Vittoria e Alessandro Contini Bonacossi, dovevano essere devolute allo Stato. Il numero di negativo posto sul retro delle foto ritrovate nell'archivio Brugnoli trova difatti piena corrispondenza con quello degli scatti della collezione Contini Bonacossi eseguiti dal Gabinetto Fotografico Nazionale tra il 1957 e il 1959⁸.

La maggior parte delle riproduzioni, dunque, risalgono proprio agli anni in cui si svolse la difficile transazione e dalle informazioni registrate a matita dalla Brugnoli sul retro si intuisce quello che sembra essere stato un tentativo di ricostruzione dei vari passaggi di proprietà di ciascuna delle opere che, nell'arco di cinquant'anni, transitarono nella raccolta o che vi fecero sempre parte⁹. Vi sono annotati, quando identificati, autore, soggetto, collocazione e provenienza. Le foto sono distribuite in buste di cui due sono bianche e recano sul retro la dicitura «Bollettino d'Arte», le altre sono le classiche gialline del «Ministero della Pubblica Istruzione». Quest'ultime contengono le foto delle opere che, in quegli anni, si trovavano ancora in Villa Vittoria a Pratello Orsini, sede della raccolta.

L'allestimento della celebre residenza Contini a Firenze, come raccontano molti di quelli che la frequentarono – tra i quali ci fu anche il giovane Federico Zeri¹⁰ – era stato organizzato per scuole e per maestri, come suggerito dai criteri museografici allora più in voga. Tale disposizione si ritrova nelle fotografie che risultano distribuite

⁸ Tali informazioni sono state fornite dalla dottoressa Elena Berardi dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione che qui si ringrazia.

⁹ Il repertorio fotografico comprende anche opere che a quella data non erano più di proprietà Contini, sia perché già alienate sia perché donate. Vi compaiono, infatti, anche alcune degli oggetti che Alessandro Contini offrì a Castel Sant'Angelo nel 1928. Fra questi mancano però le foto sia della pala di Luca Signorelli che del politico degli Zavattari, un'assenza che confermerebbe l'ipotesi da me già avanzata (PAPI, *Vicende della collezione*, cit., p. 83), che alcune delle opere che giunsero a Castel Sant'Angelo non fecero mai parte della raccolta ma vennero acquistate proprio con l'intenzione di donarle a quel museo.

¹⁰ F. ZERI, *Prefazione*, in *Villa Vittoria da residenza signorile a Palazzo dei Congressi a Firenze*, a cura di E. Colle, A. Lazzeri, Firenze, Centro Internazionale Congressi, 1995, pp. 9-10; E. COLLE, *L'allestimento Contini Bonacossi, Ivi*, pp. 49-75. Si veda inoltre F. ZERI, *Confesso che ho sbagliato*, Milano 1995.

secondo la collocazione delle opere nella villa; vi ritroviamo infatti annotato sulle buste il nome dei vari ambienti – «sala dei fiorentini», «del Sassetta», «del Bellini», di «Tiziano», di «Paolo Veronese», di «Cimabue», di «Goya», ecc. – e all'interno le foto delle opere contenute in quelle sale (Figg. 3-8). Altre buste raccolgono quelle dei mobili antichi, ceramiche e sculture. Nelle due buste bianche sono invece conservate le riproduzioni dei «quadri già Contini», distinti tra quelli rintracciati e quelli non ancora identificati. C'è infine un'ultima busta particolarmente interessante perché reca la scritta «all'ufficio recupero», altro elemento che conduce direttamente a Castelfranco poiché, come abbiamo già avuto modo di ricordare, quest'ultimo fu insieme a Siviero uno dei principali artefici del recupero delle opere d'arte trafugate in Italia dai Nazisti.

Non mi dilungo oltre sul materiale contenuto nell'archivio Brugnoli seppure ci sarebbe molto ancora da raccontare: ad esempio sulla grandissima quantità di schedine bibliografiche ricchissime di appunti e note raccolte in contenitori di legno o anche sui progetti di allestimento dei musei romani. Ho voluto soffermarmi soprattutto sul rinvenimento delle foto Contini perché lo ritengo una ulteriore prova di quella profonda stima che legò Castelfranco alla Brugnoli e viceversa. Non fu d'altronde un caso che proprio la professoressa scrisse nel 1980 sul «Bollettino d'Arte» il necrologio e la bibliografia *in memoriam* di quell'illustre funzionario delle Belle Arti appartenuto a una generazione di storici dell'arte da cui ancora oggi abbiamo molto da imparare¹¹.

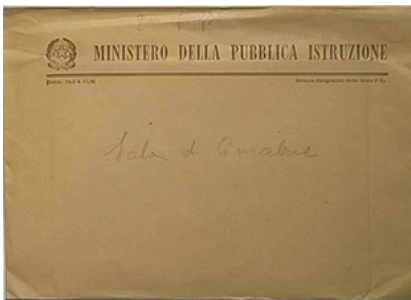


Fig. 3 – Busta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione, Archivio Brugnoli

¹¹ M.V. BRUGNOLI, *Giorgio Castelfranco*, in «Bollettino d'Arte», LXV, 1980, 7, pp. 127-129.



Fig. 4 – Cimabue (attr.), *Madonna in trono fra santi e angeli*, Firenze, Uffizi, Collezione Contini-Bonacossi



Fig. 5 – Giovanni Bellini, *Il Crocifisso tra S. Giovanni e la Madonna*, già Collezione Contini-Bonacossi, Parigi, Louvre

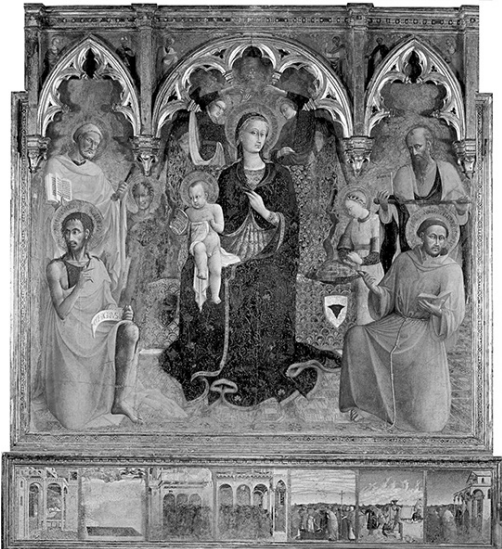


Fig. 6 – Sassetta, *Madonna col Bambino fra angeli e santi* (Pala della madonna della Neve), Firenze, Uffizi, Collezione Contini-Bonacossi



Fig. 7 – El Greco, *Espolio*, già collezione Contini (replica della versione di Toledo), New York, collezione privata



Fig. 8 – Francisco Goya, *Sant'Ambrogio Vescovo*, già Collezione Contini-Bonacossi, Cleveland, Museum of Art